

L'Italia e le letterature moderne nel piano di “De la littérature considérée dans ses rapports avec les institutions sociales” di Mme de Staël: un problema storiografico

Franca Sinopoli

Lo scopo di questo intervento è di proporre alcuni termini di riflessione in merito al rapporto che intercorre tra il piano del saggio storiografico di Mme de Staël dedicato alle influenze reciproche tra cultura e istituzioni politiche, religiose o sociali, e la comprensione all'interno di quello stesso piano del ruolo svolto dall'Italia letteraria moderna, quest'ultima a sua volta presa in considerazione dalla scrittrice francese alla luce del quadro istituzionale, religioso e sociale. Per comprendere meglio la natura problematica di tale rapporto, tale da indurci a proporla nelle forme di un “problema storiografico”, si deve innanzitutto tener conto del fatto che il volume in questione, pubblicato a Parigi in due edizioni nell'aprile e nel dicembre 1800¹, è costituito da due parti di cui la seconda (sullo stato attuale delle cognizioni in Francia e sui loro futuri progressi) è, se possibile, quella che dà il senso all'intero saggio dal momento che non si tratta di un'opera erudita ma di uno strumento di intervento nel dibattito culturale europeo della propria epoca, un modo, come ha evidenziato Ghislain de Diesbach nella sua biografia di Mme de Staël “per far entrare in questa nuova opera una parte delle sue opinioni politiche” sacrificate dalla rinuncia a pubblicare un'altra opera destinata a rimanere inedita sino al 1979 e che aveva cominciato a scrivere nel maggio 1798 *Des circonstances actuelles qui peuvent terminer la Révolution et des principes qui doivent fonder la République en France*². In questa prospettiva il quadro storico della prima parte – che copre le epoche comprese tra la classicità greco-romana e la Rivoluzione francese - è funzionale a giustificare la lettura del presente, su cui verte la seconda parte, e a prefigurare un uso pratico di quest'ultima che potrebbe

¹Il manoscritto è andato perduto. Sulla storia di quest'opera e in genere sul rapporto di Mme de Staël e il XVIII secolo si veda S. Balayé, *Madame de Staël: Lumières et liberté*, Paris, Klincksieck, 1979.

²Cfr. G. de Diesbach, *Madame de Staël*, Paris, Perrin 1983, trad.it., Milano, Mursia, 1991, p. 215.

addirittura rivelarsi irrealizzabile nei confini della patria Francia. Nel dubbio, infatti, che le conseguenze della Rivoluzione possano tradursi realmente in uno stato di libertà e di uguaglianza politica, godibili da parte di un popolo finalmente illuminato, la De Staël si augura che almeno le sue riflessioni generali sui progressi dello spirito umano possano «trovare la loro applicazione [...] in un altro paese, od in un altro secolo»³, citando quale paese che le sembra in quel momento storico più disposto ad accoglierle gli Stati Uniti, a causa della capacità dei suoi oratori di piegare lo stile dell'eloquenza all'espressione di «verità semplici» e «puri sentimenti»⁴. Ebbene, in un libro così proiettato nel futuro, che ruolo ha la modernità letteraria e con essa quella, se presente agli occhi dell'autrice, dell'Italia? Prima di enunciare qualche elemento utile a circoscrivere più direttamente una risposta a questa domanda, dobbiamo ripercorrere velocemente i caratteri generali di quest'opera, cioè non tanto il suo argomento come “contenuto” quanto la forma in cui si presenta ovvero il paradigma o modello storiografico che essa propone. I due assi portanti di ogni paradigma storico-critico o teorico riguardante la comprensione del fenomeno letterario sono l'idea di “letteratura” e la modalità ad essa relativa della sua indagabilità. Nel caso della De Staël, l'idea di letteratura è molto chiara e originale, lontana dalla percezione semantica ampia e variegata ancora presente oltre la metà del Settecento, ma altrettanto diversa dall'uso più ristretto che noi ne facciamo.

Nel “Discorso preliminare” dice: « [...] fa d'uopo considerare l'importanza della letteratura, considerata nel suo senso più esteso; cioè a dire restringendo in essa gli scritti filosofici, e le opere d'immaginazione, e tutto ciò che concerne l'esercizio del pensiero negli scritti, escluse le scienze fisiche»⁵. E poi in apertura del primo capitolo sull’“Epoca prima della letteratura greca” precisa: «Io ho ristretto sotto la denominazione di letteratura, la poesia, l'eloquenza, la storia, e la filosofia, ossia

3Cfr. Mme de Staël, *Della letteratura*, trad. it. del 1803, a cura di A. Bellio, Firenze, La Nuova Italia, 2000, p. 243. Purtroppo la riproposizione della vecchia traduzione italiana, seppure introdotta da un utile saggio ricostruttivo e contestualizzante della curatrice, non ha tenuto conto dei numerosi refusi e degli errori di traduzione. Sarebbe opportuno riproporne una nuova traduzione, che non si limiterebbe a modernizzarne la prosa italiana di primo Ottocento, decisamente faticosa ad un orecchio contemporaneo, ma dovrebbe risolversi in una traduzione ex novo del testo alla luce dell'edizione critica del testo francese pubblicata da Paul van Tieghem nel 1959 e delle sue riprese successive in ambito europeo.

4Ivi, p. 243

5Ivi, p. 20.

lo studio dell'uomo morale. In questi diversi rami di letteratura, distinguere bisogna quello che appartiene alla immaginazione da quello che appartiene al pensare: importa dunque di esaminare sino a quel punto l'una e l'altra di queste facoltà possano perfezionarsi, [...] »⁶.

Si tratta dunque di una idea di letteratura derivata da una prospettiva critica precisa ed esplicita che è quella di comprendere la possibilità di perfettibilità di due facoltà umane, l'immaginazione e il pensiero filosofico-morale: «littérature d'idée» e «littérature d'imagination» sono al contempo distinte ma insieme sussunte alla stessa funzione sociale che vede reciprocamente influenzantisi la letteratura e le istituzioni politiche, sociali e religiose. Passando a quella che abbiamo introdotto come “modalità” d'indagine della letteratura, dalla lettura dell'opera della De Staël emerge una soluzione metodologica in cui se da un lato la comparazione è rivolta alla differenza della concezione e dello sviluppo della letteratura tra gli antichi e i moderni, dall'altro appare prioritaria l'esigenza di applicare alla letteratura il paradigma filosofico della dipendenza razionale tra vicende storiche e principi generali elaborato da Montesquieu, tradotto dalla De Staël nella reciproca influenza tra letteratura e istituzioni politiche, sociali e religiose.

Ecco perché il *De la littérature* non è solo – e non è poco – il primo studio sistematico sul rapporto tra letteratura e società, ma come aveva già notato Paul Van Tieghem, a cui si deve nel 1959 la prima edizione critica dell'opera⁷, il libro della De Staël è originale innanzitutto per altre due ragioni: l'aver di fatto fondato la storia comparata della letteratura europea sull'idea della continuità e dell'aspetto “evolutivo” dei fenomeni letterari ispirandosi probabilmente al *Discorso sopra le vicende della letteratura* di Carlo Denina, tradotto in francese nel 1786⁸, e l'aver ricondotto al piano letterario il principio filosofico di Montesquieu della relatività storica delle istituzioni. Ma possiamo aggiungervi un quarto elemento di novità, e cioè l'ideale di rifondazione politica e sociale

⁶Ivi, p. 43.

⁷La più recente riedizione francese, a cura di G. Gengembre e J. Goldzink, pubblicata in un volume unico da Flammarion nel 1991, riprende quella del Van Tieghem, Genève-Paris, Droz-Minard, 1959, 2 volumi.

⁸L'ipotesi è quantomai verosimile, anche se Van Tieghem non si dilunga oltre in proposito limitandosi ad accennarla, e induce a esaminare innanzitutto il contesto di tale fonte taciuta, per il quale rimando ad un mio intervento più articolato (*Per una rifondazione della civiltà europea: De la littérature*) che sarà pubblicato negli atti del Convegno internazionale *Corinne e l'Italia di Madame de Staël*, 13-15 novembre 2008, Sapienza Università di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, organizzato da Novella Bellucci.

della civiltà europea, dopo la crisi prodotta dagli esiti del Terrore giacobino e dalla militarizzazione dell'Europa napoleonica. Questa attenzione per l'Europa ne fa non tanto una entità politica quanto una figura epistemologica sovranazionale che attira verso di sé la storia delle singole nazioni (anche quella letteraria), le quali trovano, sviluppo, senso e spazio in un piano progressivo dello spirito umano europeo, polarizzato storicamente e geograficamente tra un Nord ed un Sud, e spiritualmente fra facoltà immaginativa e facoltà intellettuale.

In questo piano, che non è possibile qui analizzare ulteriormente, che ruolo svolge l'Italia in relazione alle principali – per quel tempo - letterature europee? (spagnola, francese, inglese e tedesca). La letteratura moderna per la De Staël si distingueva per l'efficacia che avrebbe dovuto esercitare sul piano storico e sociale dei lettori e delle nazioni, secondo i presupposti della poetica romantica degli Schlegel, colmando il divario esistente tra la cultura e la partecipazione attiva alla vita politica del proprio paese. Il fattore viceversa della dominanza della perfezione formale e della sudditanza a dogmi di poetica a loro volta derivati da una sudditanza politica, religiosa e istituzionale, giocava a discapito della ricerca di una letteratura avente le sue radici nel sentimento popolare e nell'energia morale o politica dei letterati, atta a ispirare gli individui e la nazione. Se, poi, il “carattere nazionale” non è qualcosa di determinato a priori ma il frutto delle «istituzioni e delle circostanze, che influiscono sulla felicità di un popolo, sopra i suoi interessi, e sulle sue abitudini»⁹, ognuna delle letterature europee prese in esame dall'autrice dà e deve la sua impronta culturale al corpo complessivo della nazione. In questa cornice ideologica va letta anche la critica all'Italia, condotta nel decimo capitolo dell'opera – che comprende significativamente anche una critica alla Spagna, colpevole dell'unità tra dispotismo nazionale e potere dell'inquisizione ma al contempo anche potenzialmente favorita sul piano letterario dalla mescolanza tra spagnoli e arabi. Come ha rilevato giustamente l'italianista italo-svizzero Alberto Roncaccia, aggiornando al riguardo le posizioni di studiosi canonici della De Staël come Carlo Pellegrini e poi Massimo Colesanti, la critica all'Italia non andrebbe più giustificata a fronte dei meriti della scrittrice, bensì intesa nei

⁹Cfr. Mme De Staël, *Della letteratura*, cit., p. 217.

termini di un “interesse teorico”, e di qui comprensibile solo se inserita in una lettura “macrotestuale” dell'intera opera staeliana. Secondo Roncaccia, infatti: «La critica all'Italia [...] si inserisce all'interno della ricerca dei presupposti necessari a fondare la possibilità di storicizzare la letteratura e di capire il proprio presente, o, in altri termini, di 'scommettere' su alcuni elementi del presente in vista di un progresso a venire»¹⁰. L'ipotesi estremamente interessante di Roncaccia tende cioè a confutare la prospettiva secondo la quale da un giudizio sostanzialmente negativo sui letterati italiani espresso nel *De la littérature* (1800) si passi poi – grazie anche all'esperienza del primo viaggio in Italia del 1804-05 - ad un suo superamento progressivo nei libri VI e VII di *Corinne* (1807), secondo un modello critico appunto giustificativo e assolutorio che salverebbe l'autrice dalla colpa di aver formulato in un primo tempo un giudizio affrettato ed eccessivamente duro. Secondo il modello interpretativo fornito invece da Roncaccia, che offrirebbe nuova linfa allo studio dell'incidenza del caso italiano nell'opera staeliana, si tratterebbe di una opzione di metodo improntata allo “spirito di conversazione”, in cui la critica all'Italia e l'amore verso l'Italia (tematizzato attraverso la ripresa del suo mito nella *Corinna*) non sono sovrapponibili né inquadrabili in un “prima” e in un “dopo” tipici di una logica di superamenti successivi, ma tornano ugualmente rappresentati nel romanzo del 1807 (si veda ad esempio il capitolo primo del libro VII, laddove Oswald riconosce a Corinna la capacità di «spiegare come meglio non si può le virtù e i difetti della vostra poesia»¹¹). Nel modello critico della “conversazione” i diversi discorsi (storico, critico-letterario, mitico) hanno pari dignità e contribuiscono con la loro pluralità alla comprensione delle condizioni di nascita di una letteratura moderna, in tutti i generi, dalla poesia al teatro alla prosa, anche in Italia, i cui scrittori (citiamo ancora dalla *Corinna*) «sembra non siano nemmeno sfiorati dal dubbio che scrivere significa esprimere la propria personalità e il proprio pensiero»¹², e laddove una nazione moderna non si era ancora formata. A questo proposito vale la pena di

10Cfr. A. Roncaccia, *L'Italia letteraria di Madame de Staël*, in *Mme de Staël e l'Italia. Coppet ad Arezzo*, Arezzo, Casa Vasari, 17 febbraio-15 luglio 2007, Petrucci Editore, 2007, p. 7. Per l'intervento ormai canonico di C. Pellegrini si veda *Madame de Staël: Il gruppo cosmopolita di Coppet, l'influenza delle sue idee critiche. Con appendice di documenti*, Firenze, Le Monnier, 1938.

11Cfr. Mme de Staël, *Corinna o L'Italia*, trad. it., Milano, Mondadori, 2006, p. 166.

12Ivi, pp. 166-67.

ricordare che De Staël motiva, per bocca di Corinna, tale mancanza di “verità” della letteratura italiana contemporanea con la consapevolezza da parte degli scrittori stessi di «non poter esercitare nessuna influenza sulle cose tramite i propri scritti»¹³.

Diversamente, dunque, da quanto sostiene Roncaccia, in questa lettura sociologico-politica della reticenza degli intellettuali italiani da parte di De Staël, la studiosa Christine Pouzoulet rinviene la ben nota «théorie du blocage de la littérature italienne»¹⁴, che verrebbe ulteriormente sviluppata nel passaggio tra la pubblicazione di *De la littérature* a quella di *Corinne ou l'Italie*, dove si rilevarebbe il superamento del giudizio negativo sull'Italia nella consapevolezza da parte di Corinne che l'affettazione e la retorica della prosa italiana deriverebbero dalla «dénaturation des qualités naturelles des Italiens (originalité de l'imagination, éloquence de parole) par la perte de la liberté et l'inutilité statutaire de la littérature qui en résulte»¹⁵.

Quindi, anche nella trattazione del caso italiano (ma analoghi, seppur non simili, discorsi si possono fare a proposito dell'uso degli altri casi trattati in *De la littérature* e prelevati dalle altre letterature europee) emerge qualcosa di più di un giudizio letterario, sia esso considerabile come miope o viceversa del tutto giustificato, emerge cioè quello che abbiamo voluto delimitare sin dal principio come “problema storiografico”, e che possiamo specificare meglio a questo punto come questione della consistenza della modernità nella letteratura coeva alla De Staël. Cos'è quindi che definisce come “moderno” il progetto di una letteratura che sia all'altezza dei tempi? Al di là, cioè, dei caratteri dati dalla «malinconia profonda» e dalla «conoscenza del cuore umano» che pure segnano, per la De Staël, la via di accesso a quel progetto grazie alla nuova letteratura romantica, e che le sembravano mancare alla produzione letteraria italiana. Ci sembra di poter individuare questo qualcosa che definirebbe la dimensione del “moderno” nella ricerca della libertà condivisa ovvero

13Ivi, p. 167.

14Cfr. C. Pouzoulet, *À quoi sert un roman pour penser l'Italie?*, in S. Balayé (éd. par.), *L'Éclat et le silence*, “*Corinne ou l'Italie*” de Madame de Staël, Paris, Champion, 1999, pp. 39-79. Sul rapporto tra *Corinne* e la letteratura italiana si ricordi anche di Franco Simone, *La littérature italienne dans Corinne*, in *Madame de Staël et l'Europe : Colloque de Coppet (18-24 juillet 1966): organisé pour la célébration du deuxième centenaire de la naissance de Madame de Staël (1766-1966)*, Paris, Klincksieck, 1970, pp. 289-300.

15Ivi, p. 65.

della «educazione dell'eguaglianza»¹⁶, per usare un'espressione ricorrente nell'opera della De Staël. E' in funzione dunque potremmo dire in sintesi, della seconda parte dell'opera dedicata alla rimessa in gioco del ruolo dei letterati nella società e da cui siamo partiti, che anche il caso italiano assume la sua rilevanza e che diventa comprensibile solo se non isolato dal contesto del libro ma reinserito lì dove esso già è, nel quadro costituito dalle altre letterature europee prese in considerazione con la loro storia antica o recente.

¹⁶Cfr. *Della letteratura*, cit., p. 255.